



San Dima, il buon ladrone

Seress Tamas, Ungheria 2022

Ἀνάστα, ὁ Θεός, κρῖνον τὴν γῆν,

Sorgi o Dio, giudica la terra,

Carissimi,

Nella lettera pastorale che vi ho scritto a metà della quaresima, vi parlavo di quel nostro grido, quasi lamento, pur sempre preghiera certamente, che sgorgava dal nostro cuore credente con le parole del salmo: "Risvegliati Signore! Per ché dormi?..."(Salmo 43,23). Era ed è un grido nato da quello che ci toccava e ci tocca di vivere come Chiesa cristiana e come umanità intera direi, cioè l'esperienza tante volte di deserto, di sofferenza, con tante di quelle domande a cui noi da soli non sempre possiamo dare immediata risposta. Oggi giunti alla Pasqua, arrivati col buon ladrone alle porte del paradiso, la nostra preghiera continua ad avere come guida e maestro il Salterio -il "Davide" come lo chiama la tradizione siriana-, con il versetto: "Sorgi o Dio, giudica la terra, perché tu avrai eredità in tutte le genti" (salmo 81,8). Questa invocazione che troviamo nel vespro e la Divina Liturgia del Sabato Santo, e che precede / introduce l'ascolto di quel Vangelo che ci dà già il primo annuncio della risurrezione, questa invocazione della Chiesa e di ognuno di noi messa lì in quel momento quasi a spingere il Signore che riposa nel grande Sabato ad alzarsi, a risorgere, diventa per noi una vera e

propria professione di fede e di fiducia in Colui che non ci lascia mai. Se prima nella nostra preghiera, di sofferenza e di disperazione ce ne fosse stata forse un'ombra: "Risvéglati Signore! Per ché dormi?...". oggi quest'ombra sparisce e diventa parresia, diventa libertà nel profondo del cuore nel dire: "Sorgi -risuscita!- o Dio... *Ανάστα, ó Θεός*". Questa nostra preghiera oggi fiduciosa, questo nostro *ανάστα* mattutino del grande Sabato ci preannuncia quel *ανέστη*, quell'altra grande preghiera della notte di Pasqua: "Cristo è risorto!... *Χριστός Ανέστη!*". E questo che potrebbe sembrare un mio gioco di parole, magari un bell'esercizio filologico, nasce dall'esperienza della nostra fede: il Signore, in ogni momento della nostra vita è accanto a noi, cammina con noi. Quelle orme nella sabbia del deserto, che il grande Antonio credeva fossero le sue, scopre lui, scopriamo ognuno di noi che sono le Sue, di Colui che è sempre accanto a noi, il Signore risorto e vivente in mezzo a noi.

Durante la quaresima abbiamo vissuto e stiamo vivendo ancora l'esperienza di una guerra fratricida tra la Russia e l'Ucraina, una guerra che quasi lambisce le nostre porte, e che ci ha portato e ci porta a toccare con mano le lacrime di tanti uomini e donne, bambini, anziani, giovani obbligati a lasciare tutto e fuggire dalla propria terra. L'esperienza di una guerra che però, dobbiamo dirlo anche, ci ha fatto scoprire solidali, fraternamente solidali nell'aiuto, nella carità, nell'essere accanto ai fratelli. L'esperienza di una guerra, che soprattutto dovrebbe farci vivere il Vangelo del Signore nell'essere sempre e senza nessun indugio, uomini e donne di pace, "operatori e creatori di pace" come ci chiede il Signore nel suo Vangelo, uomini e donne che sanno/che sappiamo dire e dare parole di pace, di riconciliazione e di serenità, seguendo l'esempio in queste ultime settimane di tanti pastori delle Chiese cristiane in Ucraina ed altrove nel mondo. Uomini e donne di perdono e di riconciliazione, che pur nella sofferenza, leggiamo e predichiamo il Vangelo, e porgiamo l'altra guancia, preghiamo per i nemici a partire e in quella che è tutta la forza, la bellezza, la radicalità e l'esigenza del Vangelo di Cristo.

Un grido, una preghiera che sgorga ancora dal nostro cuore in questi primi mesi del 2022, a causa dell'incertezza e dell'angoscia di fronte ad una pandemia che fa fatica a scomparire, per far passo a una salute che dovrebbe non soltanto essere quella fisica, ma soprattutto una salute che dovrebbe farci riscoprire la nostra vera umanità amata, guarita e salvata da Cristo. Per questo con fede invochiamo il Signore: "Sorgi, risuscita o Dio, giudica la terra... *Ανάστα, ó Θεός, κρῖνον τὴν γῆν...*", Lui che è risorto, vivo e presente in mezzo a noi, per guardare e giudicare la terra, la nostra umanità in quel suo giudizio non di condanna ma di perdono e di riconciliazione, di Vangelo.

In questa situazione di sofferenza e di grazia, di incertezza e di fiducia incrollabile, viviamo quest'anno la Pasqua di Cristo, che nella tradizione bizantina viene celebrata quasi in un unico grande giorno nel mistero della sua passione, della sua morte

e della sua risurrezione. E i testi della liturgia per noi sono dei veri maestri, dei veri mistagoghi. Già nel grande Venerdì i tropari ci preannunciano la vittoria del Signore sulla morte, e la Domenica, il giorno della Risurrezione, gli stessi testi non ci fanno dimenticare mai che il corpo glorioso del Signore risorto, prima è stato provato dalla sofferenza e dalla morte. La liturgia di questi giorni santi mette in evidenza la grandezza del Signore Onnipotente che per noi si annienta, si fa piccolo, si fa uomo, come cantiamo il grande Venerdì: *"Oggi è appeso al legno colui che ha appeso la terra sulle acque; oggi il Re degli angeli è cinto di una corona di spine; oggi è avvolto di una finta porpora colui che avvolge il cielo di nubi; riceve uno schiaffo, colui che nel Giordano ha liberato Adamo; è inchiodato con chiodi lo Sposo della Chiesa; è trafitto da una lancia il Figlio della Vergine. Adoriamo, o Cristo, i tuoi patimenti! Mostraci anche la tua gloriosa risurrezione"*.

La liturgia mette in risalto ancora il dolore e allo stesso tempo la fede della Madre di Dio, che è sempre il dolore e la fede della Chiesa, vedendo il Figlio appeso alla croce: *"Oggi colui che per essenza è inaccessibile, diventa per me accessibile, e soffre la passione per liberare me dalle passioni... Vedendolo sulla croce, la pura Vergine e Madre dolorosamente diceva: Ahimè, Figlio mio, perché hai fatto questo? Tu, splendido di bellezza più di tutti i mortali, appari senza respiro, sfigurato, senza più forma né bellezza!"*. La passione e la morte del Signore manifestano la gloria e la grandezza della sua divino-umanità: *"Oggi vediamo compiersi un tremendo e straordinario mistero: l'intangibile è catturato, viene legato colui che scioglie Adamo dalla maledizione... il Creatore è schiaffeggiato dalla mano della creatura..."*.

In questo cammino dal Venerdì alla Domenica, una figura appare in modo costante e diventa per noi modello ed esempio, e che vi propongo nel suo agire discreto e fedele verso il Signore. Si tratta di Giuseppe di Arimatea che, assieme a Nicodemo, vengono presentati nei vangeli e nella liturgia come coloro che hanno cura del corpo del Signore: *"Giuseppe insieme a Nicodemo depose dal legno te, che ti avvolgi di luce come di un manto; e contemplandoti morto, nudo, insepolto, iniziò il lamento pieno di compassione... Come potrò seppellirti, Dio mio? Come ti avvolgerò in una sindone? Con quali mani toccherò il tuo corpo immacolato? Oggi una tomba racchiude colui che tiene in sua mano il creato; una pietra ricopre colui che copre i cieli con la sua maestà. Dorme la vita, l'adema e Adamo è sciolto dalle catene.... Tu, che sei Dio, oggi ci doni il sabato eterno con la tua santissima risurrezione dai morti... Il Re dei secoli, dopo aver compiuto l'economia con la passione, celebra il sabato in una tomba, per prepararci un nuovo riposo sabbatico"*.

Un altro dei tropari, con delle immagini di una bellezza veramente toccante, viene messo in bocca a Giuseppe di Arimatea che chiede da Pilato il corpo di Gesù. Il testo canta il Verbo di Dio che nella sua incarnazione "si fa, diventa straniero", e diventa un canto a tutta l'economia dell'incarnazione del Verbo di Dio, il suo svuotarsi, il suo straniarsi: *"Vedendo il sole nascondere i suoi raggi, e il velo del tempio lacerato alla morte del Salvatore, Giuseppe andò da Pilato, e così lo pregava: Dammi questo straniero, che dall'infanzia come straniero si è esiliato nel mondo... Dammi questo straniero, che ha saputo accogliere poveri e stranieri... E il nobile Giuseppe ricevette il corpo del Salvatore: con timore lo avvolse in una sindone con mirra e depose in una tomba colui che a tutti elargisce la vita eterna e la grande misericordia"*.

Vi propongo in questa Pasqua la figura di Giuseppe di Arimatea, proprio in questa sua diaconia dell'aver cura del corpo di Gesù: lo cala dalla croce, lo toglie dall'ignominia, lo unge e lo depone in un sepolcro nuovo. Giuseppe che è tipo e figura di ognuno di noi, pastori della Chiesa, vescovi, preti e diaconi, nell'aver cura del Corpo del Signore, che è la sua Chiesa, attraverso l'impegno e l'attenzione nell'annuncio della sua Parola, attraverso il nostro elargire ai fedeli il dono dei suoi sacramenti che ci danno la risurrezione e la vita, nell'aver cura del povero che giace alle nostre porte come un nuovo Lazzaro.

Giuseppe pure è tipo e figura di tutti i cristiani, nella cura del Corpo del Signore che è la sua Chiesa, e ciò si fa per noi nella vita cristiana nella sua quotidianità, unendo con la nostra preghiera, con la nostra partecipazione fisica alla vita sacramentale e la carità, unendo questo corpo di cui noi siamo anche delle membra.

Che il Signore risorto ci faccia il dono di saperci e sentirci tutti membra del suo corpo, presi pure noi dalla croce ed unti con il dono del suo Santo Spirito.

Χριστὸς ἀνέστη! Ἀληθῶς ἀνέστη!

+P. Manuel Nin

Esarca Apostolico

"ΑΝΑΣΤΑ Ο ΘΕΟΣ, ΚΡΙΝΟΝ ΤΗΝ ΓΗΝ,
ΟΤΙ ΣΥ ΚΑΤΑΚΛΗΡΟΝΟΜΗΣΕΙΣ ΕΝ ΠΑΣΙ ΤΟΙΣ ΕΘΝΕΣΙ»

Πολυαγαπημένα μου αδέρφια,

Κατά τα μέσα της Σαρακοστής, στην ποιμαντική επιστολή που σας έγραψα, σας έλεγα με ποιον τρόπο η κραυγή μας, σχεδόν ο κλαυθμός μας, και προπάντων η προσευχή μας, ανάβλυζε από την καρδιά μας, η οποία πίστευε τα λόγια του Ψαλμού: «*Σήκω Κύριε! Γιατί κοιμάσαι...*» (Ψ. 43,23). Ήταν και είναι μία κραυγή, γεννημένη από αυτό που πρέπει να ζήσουμε ως χριστιανική Εκκλησία και θα έλεγα ως ολόκληρη ανθρωπότητα, δηλαδή μία συχνή εμπειρία της ερήμου, του πόνου, με τόσα και τόσα ερωτήματα, στα οποία δεν μπορούμε πάντοτε να δώσουμε άμεση απάντηση. Σήμερα, φτάνοντας στο Πάσχα, φτάνοντας μαζί με τον καλό ληστή στις πύλες του παραδείσου, η προσευχή μας συνεχίζει να έχει ως οδηγό και ως διδάσκαλο το Ψαλτήριο (τον «*Δαβίδ*», όπως το ονομάζει η συριακή παράδοση: «*Ανάστα, ό Θεός, κρῖνον τὴν γῆν, ὅτι σὺ κατακληρονομήσεις ἐν πᾶσι τοῖς ἔθνεσι*» (Ψ. 81,8) Η επίκληση αυτή της Θείας λατρείας, το πρωί του Μεγάλου Σαββάτου, η οποία προηγείται στο άκουσμα του Αγίου Ευαγγελίου, του πρώτου αναγγέλματος της Αναστάσεως, αυτή η επίκληση της Εκκλησίας και του καθενός μας, η οποία σχεδόν μας εξωθεί να ζητήσουμε από τον Κύριο, ο οποίος αναπαύεται κατά το Μεγάλο Σάββατο, να αναστηθεί, γίνεται για μας σχεδόν μία αληθινή και βέβαιη ομολογία πίστης και εμπιστοσύνης σ' Εκείνον, ο οποίος ποτέ δεν μας εγκαταλείπει. Αν πριν, στην προσευχή μας, στον πόνο μας και στην απελπισία μας, υπήρχε ίσως μία σκιά: «*Σήκω Κύριε! Γιατί κοιμάσαι...*» σήμερα αυτή η σκιά γίνεται παρρησία, γίνεται ελευθερία στα βάθη της καρδιάς μας, λέγοντας: «*Ανάστα ο Θεός*». Αυτή η έμπιστη προσευχή μας, αυτό το πρωινό μας «*Ανάστα*» του Μεγάλου Σαββάτου μας προαναγγέλλει το «*ανέστη*», την μεγάλη εκείνη προσευχή της νύχτας του Πάσχα: «*Χριστός Ανέστη!*...» Και αυτό δεν είναι ένα λογοπαίγνιο μου, ή μία ωραία φιλολογική άσκηση, αλλά γεννιέται από την εμπειρία της πίστης μας: Σε κάθε στιγμή της ζωής μας ο Κύριος είναι δίπλα μας, βαδίζει μαζί μας. Εκείνα τα ίχνη των ποδιών επάνω στην άμμο της ερήμου για τα οποία ο Μέγας Αντώνιος πίστευε ότι είναι δικά του, ανακάλυψε ξαφνικά (ο ερημίτης), ανακαλύπτουμε και εμείς, ότι είναι δικά Του, δηλαδή Εκείνος που βαδίζει πάντα δίπλα μας.

Κατά τη Σαρακοστή ζήσαμε και ζούμε ακόμα την εμπειρία ενός αδελφοκτόνου πολέμου μεταξύ Ρωσίας και Ουκρανίας, ενός πολέμου που βρίσκεται σχεδόν στις πόρτες μας, και μας οδήγησε και μας οδηγεί να αγγίζουμε με τα χέρια μας τα δάκρυα και το αίμα τόσων και τόσων αντρών και γυναικών, παιδιών, γερόντων, υποχρεωμένων να εγκαταλείψουν τα πάντα και να φύγουν από την πατρίδα τους. Είναι η εμπειρία ενός πολέμου ο οποίος, (οφείλουμε να το πούμε και αυτό), μας έκανε να ανακαλύψουμε την αλληλεγγύη στην βοήθεια, στην αγάπη, στην αδελφοσύνη μας. Είναι η εμπειρία ενός πολέμου, ο οποίος προπάντων θα έπρεπε να μας κάνει να ζούμε το Ευαγγέλιο του Κυρίου, σύμφωνα με το οποίο

οφείλουμε να είμαστε, χωρίς καμία βραδύτητα, άντρες και γυναίκες ειρήνης, «ειρηνοποιοί και δημιουργοί ειρήνης, όπως μας ζητά ο Κύριος, άντρες και γυναίκες που ξέρουν να πουν και να μεταδώσουν λόγια ειρήνης, συμφιλίωσης, γαλήνης, ακολουθώντας το παράδειγμα τόσων και τόσων πνευματικών ποιμένων χριστιανικών Εκκλησιών κατά τις τελευταίες εβδομάδες, στην Ουκρανία και σε άλλες χώρες του κόσμου. Άντρες και γυναίκες της συγγνώμης και της συμφιλίωσης, οι οποίοι ακόμα και μέσα στον πόνο μας, διαβάζουμε και κηρύττουμε το Ευαγγέλιο, και σ' όποιον μας χτυπά στο ένα μάγουλο γυρίζουμε να μας χτυπήσει και από το άλλο, προσευχόμαστε και για τους εχθρούς μας, όπως μας υποδειχνει όλη η δύναμη, η ωραιότητα η ριζική απαίτηση του Ευαγγελίου του Χριστού.

Μία κραυγή, μία προσευχή που αναβλύζει ακόμα από την καρδιά μας σ' αυτούς τους πρώτους μήνες του 2022, εξαιτίας της αβεβαιότητας και της αγωνίας μπροστά σε μία πανδημία που δεν φαίνεται να εξαφανίζεται, να υποχωρεί μπροστά στην υγεία, όχι μόνο την φυσική μας υγεία, αλλά προπάντων μπροστά σε μία υγεία που θα έπρεπε να μας αποκαλύπτει την αληθινή μας ανθρωπιά, την ανθρωπιά την οποία ο Χριστός αγάπησε, θεράπευσε και έσωσε. Γι αυτόν το λόγο, με πίστη επικαλούμαστε τον Κύριο: «*Ανάστα ο Θεός κρίνον την γήν...*», αναστημένος ζωντανός, και παρών ανάμεσά μας με την κρίση του, η οποία δεν είναι κρίση καταδίκης, αλλά κρίση Ευαγγελίου.

Μέσα σ' αυτήν την κατάσταση ζούμε εφέτος το Πάσχα του Χριστού, το οποίο κατά τη βυζαντινή παράδοση τελείται, μπορούμε να πούμε χωρίς διάσπαση της συνέχειας στο μυστήριο του Πάθους Του: Θάνατος και ανάσταση. Και τα κείμενα της Θείας λατρείας για μας γίνονται αληθινοί διδάσκαλοι, αληθινοί μυσταγωγοί. Ήδη κατά την Μεγάλη Παρασκευή τα τροπάρια μας προαναγγέλλουν την νίκη του Κυρίου κατά του Θανάτου, και την ημέρα της Αναστάσεως. Τα ίδια κείμενα μας κάνουν να μην λησμονούμε ότι το ένδοξο σώμα του αναστάντος Κυρίου, πριν δοξαστεί δοκιμάστηκε από τον πόνο και από τον θάνατο. Η Θεία λατρεία των αγίων αυτών ημερών μας φανερώνει το μεγαλείο του Παντοδύναμου Κυρίου, ο οποίος για χάρη μας μειώνεται, γίνεται μικρός, γίνεται άνθρωπος, όπως ψέλνουμε κατά τη Μεγάλη Παρασκευή: «*Σήμερον κρεμάται ἐπὶ ξύλου ὁ ἐν ὕδασι τὴν γῆν κρεμάσας. Στέφανον ἐξ ἀκανθῶν περιτίθεται ὁ τῶν ἀγγέλων Βασιλεύς. Ψευδῆ πορφύραν περιβάλλεται ὁ περιβάλλων τὸν οὐρανὸν ἐν Νεφέλαις. Ράπισμα κατεδέξατο ὁ ἐν Ἰορδάνῃ ἐλευθερώσας τὸν Ἀδὰμ. Ἦλοις προσηλώθη ὁ Νυμφίος τῆς Ἐκκλησίας. Λόγῃ ἐκεντήθη ὁ Υἱὸς τῆς Παρθένου. Προσκυνοῦμεν σου τὰ πάθη, Χριστέ. Δεῖξον ἡμῖν καὶ τὴν ἐνδοξὸν σου ἀνάστασιν*».

Η Θεία λατρεία υπογραμμίζει τον πόνο και ταυτόχρονα την πίστη της Μητέρας του Θεού, τον πόνο και την πίστη της Εκκλησίας, βλέποντας τον Υιό κρεμάμενο στον Σταυρό:

«Σήμερον ο απρόσιτος τη ουσία, προσιτός μοι γίνεται, και πάσχει Πάθη, ελευθερών με των παθών...» ... «Τούτον η Αγνή και Μήτηρ, επί Σταυρού θεωρούσα, οδυνηρώς εφθέγγετο οίμοι Τέκνον εμόν! Τί τούτο πεποίηκας; Ο ωραίος κάλλει παρά πάντας βροτούς, άπνους άμορφος φαίνη, ουκ έχων είδος ουδέ κάλλος». Το πάθος και ο θάνατος του Κυρίου φανερώνουν τη δόξα και το μεγαλείο της Θεϊκής ανθρώπινης φύσης του: «Φοβερόν και παράδοξον μυστήριον σήμερον ενεργούμενον καθοράται· ο αναφής κρατείται· δεσμεΐται ο λύων τον Αδάμ της κατάρας... ραπίζεται χειρί του πλάσματος ο Πλάστης...»

Σε αυτή την πορεία από την Παρασκευή ως την Κυριακή εμφανίζεται με σταθερό τρόπο μία μορφή, η οποία γίνεται για μας πρότυπο και παράδειγμα, και την οποία σας προτείνω στη διακριτική και πιστή δραστηριότητά της προς τον Κύριο. Πρόκειται για τον Ιωσήφ από την Αριμαθέα, ο οποίος μαζί με τον Νικόδημο παρουσιάζονται ως οι άνθρωποι που φροντίζουν για το σώμα του Κυρίου: «Σὲ τὸν ἀναβαλλόμενον, τὸ φῶς ὡσπερ ἰμάτιον, καθελὼν Ἰωσήφ ἀπὸ τοῦ ξύλου, σὺν Νικοδήμῳ, καὶ θεωρήσας νεκρὸν γυμνὸν ἄταφον, εὐσυνπάθητον θρηῖνον ἀναλαβὼν, ὀδυρόμενος ἔλεγεν...» «πῶς σε κηδεύσω Θεέ μου; ἢ πῶς σινδόσιν εἰλήσω; ποίαις χερσὶ δὲ προσμαύσω, τὸ σὸν ἀκήρατον σῶμα,...» «Σήμερον συνέχει τάφος, τον συνέχοντα παλάμη την κτίσιν. καλύπτει λίθος, τον καλύψαντα αρετή τους ουρανοῦς. υπνοί η ζωή, και άδης τρέμει, και Αδάμ των δεσμών απολύεται... «Ὁ Βασιλεὺς τῶν αἰῶνων, τὴν διὰ πάθους τελέσας οἰκονομίαν, ἐν τάφῳ σαββατίζει, και νὸν ἡμῖν παρέχων σαββατισμόν».

Ένα άλλο τροπάριο, εικόνες καταθλιπτικής ωραιότητας, βάζει στο στόμα του Ιωσήφ από την Αριμαθέα τα παρακάτω λόγια, ζητώντας από τον Πιλάτο το σώμα του Ιησού. Το κείμενο ψέλνει τον Λόγο του Θεού, ο οποίος με την ενσάρκωσή του γίνεται ένας ξένος». Το τροπάριο αυτό μελετά όλη την οικονομία της ενσάρκωσης του Λόγου του Θεού της Θείας «κένωσής του», της αποξένωσής του: «Τὸν ἥλιον κρύψαντα τὰς ἰδίας ἀκτίνας, καὶ τὸ καταπέτασμα τοῦ ναοῦ διαρραγέν, τῷ τοῦ Σωτῆρος θανάτῳ, ὁ Ἰωσήφ θεασάμενος, προσῆλθε τῷ Πιλάτῳ καὶ καθικετεύει λέγων· δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, τὸν ἐκ βρέφους ὡς ξένον ξενωθέντα ἐν κόσμῳ·... δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃν ὁμόφυλοι μισοῦντες θανατοῦσιν ὡς ξένον· δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὃν ξενίζομαι βλέπειν τοῦ θανάτου τὸ ξένον· δός μοι τοῦτον τὸν ξένον, ὅστις οἶδεν ξενίζειν τοὺς πτωχοὺς τε καὶ ξένους...»

Σας προτείνω κατά το φετινό Πάσχα την μορφή του Ιωσήφ από την Αριμαθία ακριβώς γι' αυτήν τη διακονία του να φροντίζει το σώμα του Ιησού: το κατεβάζει από τον Σταυρό το μυρώνει, το τοποθετεί σε ένα νέο τάφο. Ο Ιωσήφ είναι ο τύπος και η μορφή του καθενός μας, των πνευματικών ποιμένων της Εκκλησίας, των Επισκόπων, των Ιερέων, των Διακόνων, στη φροντίδα τους για το σώμα του Κυρίου, διαμέσου της δέσμευσης τους και της προσοχής τους στον Λόγο του Θεού, διαμέσου του δώρου των ιερέων μυστηρίων, διαμέσου του φτωχού, που κάθετα στην πόρτα μας, σαν νέος Λάζαρος. Ο Ιωσήφ είναι ο τύπος και η

μορφή όλων των χριστιανών, στην φροντίδα του Σώματος του Κυρίου, που είναι η Εκκλησία Του. Αυτό γίνεται στη χριστιανική τους ζωή, στην καθημερινή τους ζωή, και τη χριστιανική ζωή αυτό το Σώμα, του οποίου και εμείς είμαστε μέλη.

Είθε ο αναστάς Κύριος να μας δώσει το δώρο να γνωρίζουμε τον εαυτό μας και να αισθανόμαστε όλοι μέλη του Σώματος του, αποκαθλωμένοι και εμείς από τον σταυρό μας, και χρισμένοι από το Πανάγιο Πνεύμα Του.

Χριστός ανέστη! Άληθώς ανέστη!

+ π. Εμμανουήλ Νιν
Αποστολικός Έξαρχος